

XL<sup>a</sup> TORNATA

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedi . . . . . pag. 1097

Disegni di legge (Approvazione di):

« Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1659 » . . . 1101

(Discussione di):

« Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2296, che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nell'Amministrazione della sanità pubblica » . . . . . 1102

Oratori:

BADALONI, *relatore* . . . . . 1104BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* . . . . . 1104

ZUPELLI . . . . . 1104, 1105

« Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1070, 31 ottobre 1919, n. 2199 e 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e l'organizzazione del corpo della R. Guardia per la pubblica sicurezza » . . . . . 1105

Oratori:

AMEGLIO . . . . . 1106, 1120

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* . . . . . 1111, 1121GIARDINO, *relatore* . . . . . 1105, 1115

LIBERTINI . . . . . 1110

MELODIA . . . . . 1120

(Presentazione di) . . . . . 1100, 1102

Interpellanze (Annuncio di) . . . . . 1122

Interrogazioni (Annuncio di) . . . . . 1122

(Risposte scritte ad) . . . . . 1124

(Svolgimento di):

« Intorno agli allievi ufficiali che devono sostenere esami di licenza dalle scuole medie » . . . 1097

Oratori:

GASPAROTTO, *ministro della guerra* . . . . . 1098

TOMMASI . . . . . 1098

« Intorno all'Economato generale e alle forniture per le diverse Amministrazioni statali » pag. 1099

Oratori:

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio* . . . . . 1099

MORPURGO . . . . . 1099

Relazioni (Presentazione di) . . . . . 1123

Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 1123

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'industria e commercio e per la ricostituzione delle terre liberate.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi:

PRESIDENTE. Il senatore Frascara ha chiesto un congedo di giorni 10.

Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intende accordato.

Svolgimento d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Tommasi, Calisse, Salvia e Berti al ministro della guerra « per sapere se non reputi conveniente e giusto estendere agli allievi ufficiali, che debbono sostenere alla fine del corrente anno scolastico gli esami di licenza dalle scuole

medie, la facoltà concessa con la circolare 10 marzo 1921, fasc. 14 *Giornale militare*, dispensa 10, pag. 179, agli allievi ufficiali studenti universitari, di potere, terminato al 31 gennaio 1922 il corso in atto, sospendere l'ulteriore servizio militare a tenore di detta circolare.

« E ciò fatto riflesso che la indicata estensione di facoltà è dimostrata necessaria dalla considerazione che gli studi di ultimo anno, per conseguire la licenza finale delle scuole medie hanno d'uopo, ancora più degli studi universitari, di assoluta continuità, d'intensa e non distratta preparazione ed altresì per talune scuole — quali i Regi istituti commerciali, le Regie scuole professionali ecc. — di obbligatoria frequenza delle lezioni, come condizione inderogabile di ammissione agli esami di licenza.

« E fatto riflesso eziandio che il dare modo agli allievi ufficiali, studenti di scuole medie, di prendere la licenza, farà acquistare ufficiali con un titolo superiore di studi. Il che gioverà anche al migliore reclutamento, dagli ufficiali di complemento, di ufficiali effettivi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interrogazione.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Il senatore Tommasi chiede, in una largamente motivata interrogazione, se il Governo ritiene opportuno di estendere ai licenziandi delle scuole medie il diritto di protrarre l'obbligo del servizio militare.

Dichiaro che il provvedimento è allo studio, e poichè su di esso deve intervenire il Consiglio dei ministri nella prossima sua riunione, prego il senatore Tommasi di contentarsi pel momento di questa laconica risposta. Del resto il fatto che il ministro competente ha investito della materia il Consiglio dei ministri, significa che egli è personalmente favorevole alla proposta, ritenendo che sia assai più essenziale interrompere, specialmente all'ultimo anno, gli studi secondari anzichè quelli superiori. Il ministro della pubblica istruzione, a sua volta da me interpellato, si è dichiarato dello stesso parere.

Il provvedimento non fu ancora preso, e, come dico, sarà portato alla discussione del prossimo Consiglio dei ministri, perchè si attendono alcuni dati già chiesti agli organi tecnici

e precisamente allo Stato Maggiore dell'esercito, onde conoscere le ripercussioni che si avranno nell'adottare il provvedimento.

TOMMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASI. Debbo dichiararmi preparatoriamente soddisfatto, fiducioso che l'onor. ministro della guerra, anche per l'autorevole adesione del ministro della pubblica istruzione, possa, in seno al Consiglio dei ministri, far valere quelle ragioni che in succinto l'interrogazione espone, e per cui è un'imprescindibile necessità che il trattamento agli studenti delle scuole medie non sia eccessivamente impari al trattamento benevolo e doveroso che vien fatto agli studenti universitari.

Gli studenti universitari hanno per la legge vigente, la facoltà di rimandare al 26° anno il servizio militare. Per giunta, molto lodevolmente, il Ministero della guerra ha concesso ad essi, con la circolare 10 marzo 1921, enunciata nella interrogazione, la facoltà, ove non abbiano richiesto di rimandare il servizio militare al 26° anno, di poterlo fare immediatamente, cioè uscendo dal liceo o dagli istituti tecnici, commerciali, professionali ecc., solo che siano iscritti al primo anno di università; con la grande facilitazione che, compiuto il corso speciale di allievi ufficiali, sono abilitati a domandare e ad ottenere l'interruzione del servizio militare, per riprenderlo a miglior tempo. In quel tempo cioè che il ministro della guerra può reputare che non rechi la ripresa del servizio militare nocimento al corso degli studi universitari.

Nulla di quanto precede è consentito agli studenti delle scuole medie. Ad essi è negata la facilitazione di rimandare il servizio militare al 26° anno, forse perchè può essere incerto se arriveranno a conseguire la licenza finale dal liceo o dagli istituti equiparati. Ma, poichè sono tuttavia ammessi, al pari degli studenti licenziati, al corso di allievi ufficiali, solo che abbiano il passaggio dalla prima alla seconda liceale, o dalla seconda alla terza classe degli istituti tecnici, commerciali, ecc., s'impone la necessità che cotesta concessione sia completata, siccome è pure nei lodevoli intendimenti manifestati dall'on. ministro; il quale si ripromette di secondare la mia richiesta, concedendo agli studenti di scuole medie, che

abbiano compiuto il corso di allievi ufficiali, d'interrompere il servizio militare agli effetti di fare l'ultimo anno di studi negli istituti liceali, commerciali o tecnici e di mettersi in grado di potere nell'anno successivo iscriversi all'Università.

L'on. ministro, estendendo, nella dimostrata sua equanimità, agli allievi ufficiali delle scuole medie, la facilitazione già accordata agli studenti universitari, farà opera illuminata nell'interesse pubblico, interesse di ordine sociale, politico e amministrativo ad un tempo, perchè siffattamente preparerà un notevole vivaio di meglio istruiti ufficiali di complemento, e successivamente di effettivi tratti da quelli.

Ringrazio quindi il ministro e confido nell'altissimo suo intelletto.

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Morpurgo ai ministri dell'industria e del tesoro « per sapere se - veduta la relazione della Commissione d'inchiesta nella parte che riguarda l'Economato generale e sentita quella per la riforma dell'Amministrazione dello Stato - intendano di provvedere all'accentramento in un unico organo di tutte le trattazioni relative alle forniture per le diverse amministrazioni statali ».

Ha facoltà di parlare il ministro per l'industria ed il commercio.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole senatore Morpurgo interroga il ministro dell'industria e quello del tesoro, per sapere se, veduta la relazione della commissione d'inchiesta nella parte che riguarda l'economato generale e sentita quella per la riforma dell'amministrazione dello Stato, intendono provvedere all'accentramento in un unico organo di tutte le trattazioni relative alle forniture per le diverse amministrazioni statali.

L'argomento toccato in questa interrogazione è un argomento di grande importanza e lo stesso senatore Morpurgo se ne è occupato altra volta con altra veste quando, come sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, ebbe occasione di presiedere una commissione nominata per studiare questo importante problema. Si tratta di vedere se l'economato che attualmente dipende dal Ministero dell'industria e commercio, e che ha la sua attività limitata ad alcuni acquisti che deve

fare nell'interesse di tutta l'amministrazione, non debba diventare un organismo più complesso, e occuparsi di tutti gli acquisti nell'interesse di tutte le amministrazioni.

Ora posso dire all'onorevole Morpurgo che in seguito agli studi che si stanno facendo per la riorganizzazione amministrativa anche questa questione è stata presa in esame e si trova precisamente presso il Ministero del tesoro, e il Ministro del tesoro forse avrebbe meglio di me potuto rispondere su questo argomento, perchè anche questo importante problema sarà regolato con la riforma dell'amministrazione.

Per conto mio esprimo l'augurio che il voto formulato altra volta dalle commissioni, e in modo speciale dalla commissione così autorevolmente presieduta dal senatore Morpurgo, possa essere accolto anche perchè è affermato in quegli studi della commissione un principio che interessa l'industria italiana nel senso che le amministrazioni dello Stato, in ogni caso in cui sia possibile, debbano rivolgersi anzitutto all'industria italiana e debbano presso questa industria italiana fare le loro provviste.

Spero che l'onorevole senatore Morpurgo sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni, e torno ad ogni modo a confermargli che la questione è esaminata, e può darsi che in seguito a questo esame si addivenga alla costituzione di un organismo centrale secondo il desiderio dello stesso senatore Morpurgo.

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta; lo ringrazio anche di avere molto gentilmente richiamato i precedenti per la parte che personalmente mi riguarda, e lo ringrazio infine per aver riconosciuta l'importanza del problema che io ho proposto oggi con questa mia interrogazione; importanza e urgenza io devo aggiungere, e molto brevemente dirò perchè ritengo che in questo momento il problema vada affrontato e risolto con grande sollecitudine.

L'Economato generale dello Stato benchè ideato molto bene da quella mente eletta che fu Quintino Sella, è andato man mano snaturandosi, di maniera che non risponde più allo scopo, onde la necessità di provvedere o riformando quell'organismo o creando qualche cosa di diverso.

La Commissione di inchiesta, dopo avere esaminato se convenisse creare un nuovo organismo più complesso, il quale dovesse servire a tutte le Amministrazioni dello Stato e provvedere a queste più largamente, è venuta nella conclusione che meglio convenisse sopprimere l'Economato, assegnare ad ogni Ministero una somma annua pari alla media delle somme spese nell'ultimo quinquennio o nell'ultimo decennio e creare un Comitato di coordinamento interministeriale per l'approvvigionamento di tutte le cose mobili occorrenti alle Amministrazioni dello Stato,

Io non voglio qui dichiararmi favorevole piuttosto all'uno che all'altro sistema per la risoluzione dell'arduo problema: quello che interessa è che si faccia presto, perchè se fino a ieri importava soprattutto di spendere bene, di pagare il meno possibile, di fare gli approvvigionamenti in modo vantaggioso per lo Stato, oggi urge altrettanto e più ancora di favorire l'industria nazionale. Questo mio concetto è il medesimo, che è stato esposto in quest'aula pochi giorni or sono dal collega Orlando, il quale diede occasione all'onorevole ministro di fare dichiarazioni che ebbero l'approvazione incondizionata del Senato. Noi non vogliamo precludere il nostro mercato all'estero, ma dobbiamo favorire le nostre industrie, le quali incrementano alla lor volta l'economia nazionale: quindi facciamo un grande vantaggio per lo Stato che dalla economia nazionale ritrae le proprie entrate.

Nelle legislazioni straniere è già affermato questo principio: che le provviste per conto delle Amministrazioni dello Stato debbono esser fatte all'interno per quanto è possibile: ora se noi non adottiamo una disposizione uguale a quella delle legislazioni estere, ci troveremo anche per questo in condizioni di inferiorità.

Onde io prego vivamente l'onorevole ministro che, riprendendo gli studi già fatti e compiuti — poichè egli troverà pronto il materiale per venire a conclusione in pochissimo tempo — voglia proporre la risoluzione di questo importante problema. E confidando, come già ha promesso, che vorrà fare ciò con la maggiore rapidità, io dichiaro che devo risermi a dichiararmi di essere interamente soddisfatto quando verrà avanti al Parlamento il disegno di legge promesso dall'onorevole Belotti.

### Presentazione di disegni di legge.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari;

Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, n. 2355, 7 marzo 1920, numero 243, e 18 aprile 1920, n. 629, concernenti norme circa il pagamento delle obbligazioni pagabili in oro;

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, numero 2212, che abroga i decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, rispettivamente n. 133, 1108 e 1646, relativi alla distribuzione dei dividendi nelle società commerciali, stabilendo norme per la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori;

Conversione in legge dei Regi decreti, numeri 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919, che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie Scuole industriali e commerciali;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 19 marzo 1916, n. 500, col quale l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata, nell'interesse del pubblico servizio, a espropriare in tutto o in parte il diritto di privativa industriale:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 settembre 1914, n. 1034, concernente proroga di termini, stabiliti dalla legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali;

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso medio dei cambi.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro dell'industria e del commercio della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna e dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Presbitero di procedere all'appello nominale.

PRESBITERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, N. 1659 » (N. 137).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, N. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, N. 1659 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

**Articolo unico.**

È convertito in legge il decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916 n. 1659.

ALLEGATO.

N. 910.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

LUOGOTENENTE GENERALE DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto il Nostro decreto 3 dicembre 1916, n. 1659, contenente le norme per la promozione, durante la guerra, ai gradi di primo segretario e di primo ragioniere e ai gradi corrispondenti;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari delle colonie, ministro ad interim dell'interno, vice presidente ad interim del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

**Art. 1.**

La disposizione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916 n. 1659, è estesa ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica.

**Art. 2.**

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 maggio 1919.

TOMASO DI SAVOIA

COLOSIMO  
STRINGHER.

V. — Il Guardasigilli:

FACTA.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha fa oltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante l'estensione dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea agli invalidi ed orfani della guerra italo-turca.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, numero 2296, che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nella Amministrazione della sanità pubblica » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2296, che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nell'Amministrazione della sanità pubblica ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2296 che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nell'amministrazione della sanità pubblica.

ALLEGATO.

N. 2296.

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Visto il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, e la legge 21 dicembre 1915, numero 1174;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il ministro dell'interno è autorizzato a coprire, con le norme indicate negli articoli seguenti, i posti vacanti nel personale della Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica alla data di pubblicazione del presente decreto.

Art. 2

Dei posti indicati nell'articolo precedente, quelli di veterinario provinciale di quarta classe saranno conferiti ai vincitori di un concorso per titoli fra i segretari veterinari della Direzione generale della sanità pubblica, l'assistente veterinario del laboratorio di micrografia e batteriologia della stessa Direzione generale e i veterinari di confine e di porto.

Per quelli dei posti rimanenti per i quali, a termine delle disposizioni anteriormente in vigore, il conferimento doveva farsi in seguito a pubblico concorso per esame, o per titoli ed esame, il ministro dell'interno è autorizzato a bandire concorsi per soli titoli, salva alla Commissione giudicatrice la facoltà di sottoporre i concorrenti, ove lo ritenga necessario, a prove di esame.

Art. 3.

Ai concorsi banditi a mente del secondo comma del precedente articolo possono essere ammessi coloro che oltre a possedere gli altri re-

quisiti indicati all'articolo 4 del regolamento approvato con il nostro decreto 25 giugno 1914, n. 702, e aver conseguito il titolo di studio corrispondente al posto cui aspirano, indicato nell'articolo stesso, abbiano compiuti gli anni diciotto, e non oltrepassati i trentacinque alla data del decreto che indirà il concorso.

Coloro che già si trovano in servizio dell'Amministrazione della sanità pubblica, anche a titolo provvisorio, straordinario o avventizio, vi sono ammessi con esonero dai limiti di età.

Le stesse norme si applicano per l'ammissibilità ai posti conferibili senza concorso.

#### Art. 4

Nei concorsi predetti, i titoli da prendere in considerazione sono:

a) il risultato degli esami nel corso degli studi in cui fu conseguito il titolo accademico richiesto per la partecipazione al concorso;

b) il servizio prestato nell'Amministrazione della sanità pubblica e specialmente il grado di diligenza e capacità dimostrato nell'adempimento dell'ufficio;

c) gli uffici od impieghi coperti presso altre amministrazioni governative o presso altre amministrazioni provinciali o comunali che abbiano rapporto con le discipline igieniche, come pure gli incarichi e le mansioni temporanee compiute per conto delle amministrazioni suddette;

d) le pubblicazioni relative alle discipline igieniche e in modo speciale a quelle più propriamente interessanti il posto messo a concorso, esclusi i manoscritti e le bozze di stampa;

e) tutti gli altri titoli che valgano a dimostrare l'attitudine speciale al posto stesso.

A parità di merito sono preferiti coloro che siano invalidi di guerra o feriti in combattimento; gli insigniti di medaglia al valore militare o di marina o di altra speciale attestazione al merito di guerra; coloro che abbiano prestato servizio nell'Amministrazione della sanità pubblica.

#### Art. 5.

Il giudizio sui concorrenti sarà dato da una Commissione nominata dal ministro dell'interno e composta di un consigliere di Stato, presidente,

di un professore ordinario di Regia università, e del direttore generale della sanità pubblica o di un funzionario dell'Amministrazione della sanità pubblica, di grado non inferiore a direttore capo di divisione.

#### Art. 6.

Il ministro dell'interno, riconosciuta la regolarità del procedimento, seguito dalla Commissione, approva la graduatoria dei vincitori.

La prima nomina dei vincitori dei concorsi di cui al secondo comma dell'articolo 2 è fatto a titolo di tirocinio e di esperimento.

Al termine di un anno e non oltre il secondo mese dalla scadenza verrà proceduto alla nomina definitiva di coloro che, dopo aver prestato servizio effettivo per quell'intero periodo, abbiano conseguita la dichiarazione di idoneità da una apposita Commissione nominata dal ministro dell'interno, che giudicherà sulle basi del servizio prestato.

Coloro che non conseguissero la nomina verranno con lo stesso termine licenziati senza che loro spetti alcun diritto o ragione per indennità od altro compenso.

#### Art. 7.

Per ciò che non sia disposto dal presente decreto si seguiranno, in quanto siano applicabili e non contrastino con quanto è di sopra prescritto, le disposizioni del regolamento approvato con il Nostro decreto 24 giugno 1914 numero 702.

#### Art. 8.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 31 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE

NITTI

SCHANZER.

V. — Il Guardasigilli:

MORTARA.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

ZUPELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per proporre un'emendamento cautelare, perchè con questo disegno di legge noi autorizziamo il Ministero dell'interno a coprire i posti vacanti nella amministrazione della sanità pubblica, senza aggiungere altro. È bensì vero che nella relazione è detto: « Non pare superfluo rilevare trattarsi di un decreto che ha cessato di avere la sua azione, poichè le sue disposizioni non hanno avuto (e non dovevano avere) che una sola applicazione, alla data della pubblicazione dello stesso, per dare immediatamente luogo al ristabilimento del regime normale ».

Però, siccome nella raccolta delle leggi e decreti la relazione non figura e non figurerà, occorre che la circostanza che quel decreto-legge ha cessato completamente di avere azione, risulti dalla legge stessa. E perciò io propongo il seguente emendamento di seguito all'articolo unico: «... ferme restando le disposizioni della legge 13 agosto 1921 n. 1080 dalla data della sua entrata in vigore ».

Questa proposta la faccio anche quale presidente della Commissione per la riforma della Amministrazioni statali, perchè se non si facesse questa aggiunta, il disegno di legge approvato potrebbe venir preso, a sè stante, e allora il ministro dell'interno avrebbe la facoltà di coprire i posti che si rendessero vacanti nella sanità pubblica. Occorre pertanto garantire lo Stato da una possibile evasione alle disposizioni della legge del 13 agosto 1921 sulla riforma delle amministrazioni statali, la quale vieta che si coprano posti vacanti fino a sistemazione completa dell'amministrazione stessa.

BADALONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI, *relatore*. Le considerazioni svolte dall'on. senatore Zupelli sono certamente degne di considerazione; ma esse vengono rese superflue, se si esamini il testo dell'art. 1 del decreto, del quale si discute.

Nell'articolo 1° è detto che le norme portate dal medesimo non debbono essere applicate

che nel concorso da fare alla data della pubblicazione del decreto e non oltre. Infatti l'articolo 1° suona così:

« Il ministro dell'interno è autorizzato a coprire, con le norme indicate negli articoli seguenti, i posti vacanti nel personale dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica alla data di pubblicazione del presente decreto ».

Diguisachè il dubbio, sollevato dall'on. Zupelli, è già risolto dalla chiara dizione della legge. Non pare quindi che sia necessario aggiungere al presente disegno di legge, l'emendamento che l'on. collega Zupelli ha in animo di proporre al Senato.

PRESIDENTE. L'on. Zupelli insiste nella sua proposta di emendamento?

ZUPELLI. Il fatto stesso che il relatore ha ritenuto necessario aggiungere quel chiarimento in fondo alla sua relazione, mi pare possa far rinascere il dubbio sull'applicazione di questa legge in avvenire, perchè nella farragine di leggi che abbiamo, potrebbe accadere che fosse dimenticato il decreto legge in questione. Quindi, quantunque possa ritenersi superfluo, io non vedo la ragione di opporsi al mio emendamento.

BADALONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI, *relatore*. Unicamente per pregare il collega Zupelli di non volere insistere nel suo emendamento. Se egli stesso riconosce che può parere superfluo, non mi pare che sia il caso di proporre un emendamento, che al suo pensiero era apparso necessario solamente per il fatto che alla relazione, che accompagna il disegno di legge, non era aggiunto il testo originale del decreto. Se quel testo vi fosse stato, l'on. collega avrebbe avuto campo di fare il rilievo esposto e che pertanto non sembrami meritevole di essere mantenuto e codificato in un emendamento al disegno di legge. Vorrei quindi pregarlo di non insistere.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Leggendo l'articolo 1° del decreto che si dovrebbe convertire in legge, articolo letto testè dal relatore, ci si convince che si

tratta di una facoltà straordinaria concessa in quel momento per coprire i posti vacanti nell'amministrazione di sanità, perchè si dice chiaramente « per coprire i posti vacanti in quel momento », cioè alla data della pubblicazione di quel decreto-legge. Non c'è dubbio che la disposizione generale della legge sulla burocrazia, (mi pare all'art. 9), che prescrive che non si debbano fare nuove nomine ed aprire nuovi concorsi, è di carattere generale, e quindi si può anche fare a meno di accennarvi qui, perchè si tratta di una disposizione generale che limita la facoltà del Governo di coprire i posti ed aprire nuovi concorsi. Quindi credo che il dubbio sollevato dall'on. Zupelli sia acquietato da queste mie dichiarazioni, perchè la legge sulla burocrazia dà disposizioni precise per impedire che si facciano nuovi concorsi e si coprano i posti vacanti.

ZUPELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; e sono lieto di averle provocate perchè, in qualche caso di indebita applicazione, questa discussione potrà sempre servire a chiarire le disposizioni della legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare la discussione è chiusa e l'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, e 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e organizzazione del Corpo della R. Guardia per la pubblica sicurezza ». (N. 2).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1920, n. 2198, e 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del Corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Sili di dar lettura del disegno di legge.

SILI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 2).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GIARDINO, relatore. Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

GIARDINO, relatore. La questione, che il Senato prende ad esaminare, è prevalentemente tecnica e amministrativa; essa è però assai complessa, e perciò l'Ufficio centrale sente il bisogno di dichiarare, prima che si inizi la discussione generale, quali siano i criteri ai quali ha ispirato il suo esame e le sue proposte.

Anzitutto, l'onere finanziario: l'onere finanziario, non considerato nei soli riguardi del corpo della Regia Guardia, ma considerato in relazione al complesso delle forze di pubblica sicurezza e alle forze che sono incaricate della difesa nazionale. Se noi avessimo larghezza di bilanci, in modo che i due compiti dell'ordine e della sicurezza pubblica e della difesa nazionale potessero avere ciascuno la sua forza apposita, e alla forza dell'uno e dell'altra si potesse provvedere in maniera conveniente, nulla di meglio che procedere a questa netta distinzione di compiti e provvedervi separatamente. In quel caso l'Ufficio centrale non avrebbe avuto motivo di proporre economie. Invece, poichè la questione della difesa nazionale si dibatte in istrettezze veramente gravi, e poichè l'esercito, nonostante l'aumento delle forze di pubblica sicurezza, non ha potuto essere esonerato dai compiti dell'ordine pubblico, l'Ufficio centrale si è trovato nella necessità, che spera riconosciuta dal Senato, di considerare globalmente tutto l'onere finanziario dello Stato per il complesso delle forze armate dello Stato. E quindi ha riconosciuto che, anche a costo di compenetrare i due compiti ai quali quali ho accennato, bisogna fare su queste spese delle economie positive. La cifra, che ha calcolato l'Ufficio centrale per le spese per i corpi di pubblica sicurezza, è di 820 milioni all'anno; però il computo non è completo ed è assai probabile che questa cifra si avvicini al miliardo. L'Ufficio centrale l'ha trovata eccessiva; ha trovato che essa è riducibile; ha trovato che è conveniente di ridurla per poter fare qualche più largo assegno all'apparecchio della difesa nazionale. L'Ufficio centrale, mentre non

ha alcuna veste per proporre passaggi di stanziamenti dall'uno all'altro bilancio dello Stato, tiene a dichiarare che questo concetto globale delle spese per le forze armate dello Stato è stato quello che ha ispirato le sue proposte, e prega il Senato di voler tener conto di questo supremo concetto nell'esaminare le proposte di economia che l'Ufficio centrale ha fatte. L'Ufficio centrale non può, evidentemente, in questa sede, fornire al Senato dati relativi alla situazione per la difesa nazionale; ma esso è persuaso che il Senato ne sa quanto basta per giudicare questa questione e per decidere se si debbano o no fare economie sulle forze di pubblica sicurezza a vantaggio della difesa nazionale, impiegando, quando occorra, anche l'esercito, che, in ogni caso, vi è ugualmente impiegato, nel servizio di ordine pubblico. In quest'ordine di idee le questioni principali che emergono dalla relazione sono queste. Prima: l'economia degli squadroni della Regia Guardia; seconda: se, ammesso il principio di dover fare economia sulle forze di pubblica sicurezza, queste debbano riguardare la Regia Guardia oppure i Reali Carabinieri.

Secondo concetto, che fu già accennato altra volta in quest'aula, e che fa parte anche di una interpellanza all'ordine del giorno, è quello dell'equilibrio prudenziale delle forze armate nello Stato.

È un argomento delicato, sul quale non mi soffermo, e del quale il Senato apprezzerà certamente tutta l'importanza. Si riferiscono a questo concetto superiore, sia i confronti numerici e di trattamento, che nella relazione sono messi in evidenza nei riguardi dei corpi di pubblica sicurezza e dell'esercito nazionale, sia un certo carattere di dipendenza personale, anziché da prescrizioni regolamentari, per qualcuno dei corpi armati per la pubblica sicurezza.

Un terzo concetto è quello di salvaguardare le forze della difesa nazionale da eccessive sottrazioni numeriche e da lesioni morali provenienti da confronti. Quanto alle sottrazioni numeriche, il problema si presenta sotto due aspetti: o le forze di pubblica sicurezza sono preparate anche alla difesa nazionale sotto il controllo dell'autorità che costituzionalmente risponde dell'apparecchio militare per la guerra, oppure, evidentemente, bisogna che esse cedano,

come peso sull'erario, quel tanto che occorre, perchè le forze di leva rispondano da sole ai bisogni della difesa. Quanto alla salvaguardia dalle lesioni morali derivanti da confronti, non ho bisogno di soffermarmi troppo sull'argomento, perchè viviamo in tempi, nei quali ogni differenza di posizione e di trattamento costituisce un motivo di malanimo, di rivalità, non solo in questi od in altri organismi, ma anche nelle classi della popolazione.

Il quarto concetto è quello di evitare il dualismo tra i due corpi che sono incaricati dell'ordine e della sicurezza pubblica; non è bene che vi siano due corpi incaricati dell'ordine e della sicurezza pubblica, appunto per la possibilità di dualismi, ma, dacchè vi sono, l'Ufficio centrale trova che il trattamento deve essere almeno tanto eguale da non creare tra i due nessun dualismo.

Finalmente, occorre rimuovere la possibilità di arbitri nel regime di questo nuovo corpo, nell'interesse della compagine del corpo medesimo.

A questi cinque scopi si rannodano, più o meno direttamente, tutte le osservazioni e le proposte che l'Ufficio centrale ha fatto.

La relazione dell'Ufficio centrale, poichè era compito dell'Ufficio stesso di esaminare gli articoli di decreto da convertirsi in legge, comincia dall'esame particolareggiato delle questioni organiche, concreta le sue proposte in emendamenti a queste disposizioni organiche, e poi passa da ultimo a considerare le questioni più generali, concretando i suoi voti in un ordine del giorno. Ma se, ora che la Commissione ha esposti per ordine di importanza i criteri magistrali che ha seguito nell'esaminare i decreti, il Senato trovasse più conveniente cambiare l'ordine della discussione, e cominciare dalle disposizioni d'insieme, l'Ufficio centrale dichiara che, senza alcuna difficoltà, è agli ordini del Senato.

AMEGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEGLIO. Prego il Senato di concedermi poche considerazioni su alcuni punti della relazione che l'Ufficio centrale ha presentato al Senato intorno al decreto che istituisce ed organizza la R. Guardia per la pubblica sicurezza.

La R. Guardia si trovò un po' maluccio per l'affrettata organizzazione che se ne fece, sia per gli ufficiali, sia anche per la truppa. Si costituì in un primo tempo su 7 legioni territoriali e una legione allievi, in tutto 25 mila uomini.

In un secondo tempo la forza fu portata a 40 mila uomini e si ebbero nove legioni territoriali e una allievi; e di questi 40 mila uomini, 1500 a cavallo furono costituiti in dieci squadroni.

Quando sul principio, ed anche dopo parecchi mesi, la R. Guardia non era ancora fortemente organizzata, e direi quasi che si poteva paragonare ad un palazzo senza pilastri, nessuno si curò di essa; quando la R. Guardia divenne una forte organizzazione per l'ordine e la sicurezza interna, si cominciò a discutere, specialmente nella stampa, e si aprì una campagna per la riunione di tutte le forze deputate all'ordine ed alla sicurezza interna in un solo corpo.

Io penso che nel momento storico che attraversiamo, in cui un vento di fronda spazza tutte le vie d'Europa, il raccogliere tutte le forze destinate all'ordine ed alla sicurezza pubblica sotto una sola autorità non sia politicamente consigliabile.

E, quindi, ritengo che bene hanno fatto i successivi Ministeri nel tenere separatamente il corpo della R. Guardia, l'arma dei Reali Carabinieri e la Guardia di Finanza che sono i tre corpi che hanno comuni alcuni servizi di istituto per l'ordine pubblico e per la pubblica sicurezza.

Io non fermo oltre in questo concetto, in quanto voglio strettamente attenermi a pochissime considerazioni sulla relazione dell'Ufficio centrale.

Per quanto si riferisce alle nomine ed alle promozioni degli ufficiali, io sono di avviso che si debbano seguire le norme in vigore per l'esercito, e quindi mi associo alle modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, proponendo però che vadano in vigore dalla data in cui il decreto-legge avrà avuta la sua conversione in legge. La ragione di ciò è facile ad intendersi: vi sono molti diritti acquisiti, anche in seguito a concorsi; quindi un riesame delle nomine e promozioni darebbe luogo a non pochi ricorsi, che, oltre a ferire il morale e gli interessi degli

ufficiali, toccherebbe anche la compagine morale del Corpo.

Per quanto si riferisce all'articolo 9 del R. decreto 31 ottobre 1919, n. 2198, col quale si stabilisce che le promozioni ai vari gradi possano avvenire senza alcun limite nè di tempo nè di grado, sono d'accordo con l'Ufficio centrale e mi associo pienamente alle proposte da esso fatte, e cioè, che venga soppressa tale disposizione; tanto più che di quell'articolo ha goduto un solo ufficiale. Il Comando, quando ebbe ad esaminare questa singola promozione, naturalmente rimase molto male, perchè l'ufficiale aveva goduto già un vantaggio con l'articolo 14 e, dopo 13 giorni, ne ottenne un secondo in base all'articolo citato. Certamente nulla poteva fare il Comando per ottenere la cancellazione del decreto, ma è certo che nei rapporti morali non è stato un bene per il Corpo della R. Guardia, e mi associo quindi pienamente a questa proposta dell'Ufficio centrale.

Devo peraltro con dispiacere non associarmi ad altre proposte dell'Ufficio centrale che, secondo me, vanno al di là di quello che l'interesse stesso dell'equità, avrebbe consigliato.

La R. Guardia, formando i dieci squadroni, ha creduto di rispondere ad una necessità che oggi è riconosciuta in tutti gli Stati d'Europa, perchè non vi è polizia negli altri Stati che non ne abbia parte a cavallo. Io non dico quale sia l'utilità dei nostri squadroni, e brillanti squadroni, perchè questa utilità certo sarà stata constatata da tutto il Senato; ma in Francia, in Germania, oggi gli squadroni a cavallo sussistono come da noi. Dirò ancora che nei recenti fatti di Vienna sono state proprio le guardie a cavallo che hanno assicurato l'ordine. Dirò che anche qui a Roma questi squadroni hanno arrecato dei segnalati servizi; però sono stati troppo affaticati, si facevano lavorare troppo, sia gli uomini che i quadrupedi, ed io ho dovuto anzi pregare il questore di essere più moderato nella richiesta di questo personale per non logorare troppo gli squadroni. « Ma io son più contento di uno squadrone che di un battaglione di guardie a piedi », mi ha risposto il questore. E non solo dal questore, ma da tutte le autorità del Regno si è riconosciuta l'utilità degli squadroni, quindi non nego che la proposta della soppressione di essi mi ha lasciato molto perplesso.

E neppure credo che per una ragione finanziaria si possano e si debbano togliere degli elementi che sono veramente utili al paese. Penso che per assicurare la libertà dei cittadini, e dell'ordine pubblico non si debba guardare a spese. Qualunque possa essere la somma, sarà sempre spesa bene quando verrà assicurata la libertà dei cittadini, la proprietà privata e tutte le libertà che la nostra costituzione concede. (*Bene*).

Nei riguardi poi della relazione, devo permettermi di fare considerare all'onorevole relatore che il paragone tra lo squadrone di guardie a cavallo e lo squadrone di cavalleria è francamente un paragone fatto tra due elementi eterogenei. Le guardie a cavallo sono dei volontari che hanno la ferma di tre anni; che si danno ad una carriera e naturalmente hanno diritto ad una paga corrispettiva, che non è gran cosa, onorevoli colleghi, perchè un guardia-sala delle ferrovie, che non arrischia la pelle, guadagna molto di più di quello che guadagna una R. Guardia, e quest'ultime hanno poi l'obbligo ed il dovere di farsi occorrendo ammazzare per il paese....

GRANDI, *dell' Ufficio centrale*. Ed i soldati non si fanno forse ammazzare?

AMEGLIO. Quello che voglio dire è che le R. Guardie non possono paragonarsi ad uomini di leva che hanno l'obbligo del servizio militare.

Un paragone potrebbe invece farsi fra uno squadrone di carabinieri a cavallo ed uno squadrone di R. Guardie. Questi sono due reparti omogenei e quindi questo confronto è giusto che si faccia.

Dai calcoli che ho fatto, poichè tanto i Carabinieri quanto le Regie Guardie ricevono la stessa paga e le stesse indennità — forse nelle Regie Guardie c'è qualcosa di più per la biada, ma sono cavalli che tutto il giorno sono tenuti in piedi in servizi faticosi, specialmente nell'inverno quando questi squadroni sono all'aperto o nei cortili dei grandi palazzi — se c'è qualche piccola differenza non è questa una ragione sufficiente per proporre la soppressione degli squadroni; quindi io sono di parere contrario alla proposta dell'Ufficio centrale.

Ma, indipendentemente dall'utilità e dalla ragione finanziaria, sono assolutamente contra-

rio alla soppressione per una ragione morale. Gli squadroni, è bene che il Senato lo sappia, sono l'amore della Guardia a piedi. La soppressione degli squadroni porterebbe un fortissimo colpo alla compagine morale di tutta la R. Guardia ed anche a quello spirito di Corpo che è indispensabile conservare e rinforzare, quando si pensi che la R. Guardia è stata costituita con elementi di sei provenienze; carabinieri, esercito, marina, guardie di città, guardie di finanza e cittadini. Amalgamare questa gente, dar loro un'anima sola, perchè pensi allo stesso modo e risponda ai suoi doveri, non è poco, e la soppressione degli squadroni sarebbe un fortissimo colpo alla compagine morale del Corpo della R. Guardia; quindi io sono contrario a questa soppressione. Ma c'è qualche cos'altro: nella relazione, l'Ufficio centrale propone l'accettazione di un emendamento 15 *bis*, in cui si propone di aggiungere: « il reclutamento per la R. Guardia di cittadini che abbiano l'obbligo di leva non può aver luogo che dopo il compimento degli obblighi della ferma ordinaria sotto le armi nel Regio esercito o nella Regia marina; in caso di richiamo alle armi della propria classe di leva, che avvenga dopo il loro congedamento dalla R. Guardia, essi sono incorporati nel Regio esercito o nella Regia marina rispettivamente ».

Ora, a parte che io ritengo discutibile se un Governo possa limitare i diritti dei cittadini se si debbono arruolare in un Corpo piuttosto che in un altro, io trovo che, se si dovesse accettare questo emendamento, alla R. Guardia non rimarrebbe che una sola fonte di reclutamento, quella dei soldati in congedo.

Ebbene, signori, racconterò un fatto avvenuto un mese prima delle ultime elezioni politiche. Le autorità politiche del regno reclamavano dal ministro dell'interno delle forze per meglio garantire l'ordine durante le elezioni. Si riunì una Commissione al Ministero degli interni; si convenne di passare alla R. Guardia 8000 uomini di truppa, e qualche cosa di più ai Carabinieri: ai Carabinieri andarono soldati in numero maggiore della forza richiesta, alla R. Guardia sono venuti solo 150 soldati. Si è scritto ai comandanti di legione domandando la ragione di questa deficienza, chiedendo se ci fossero state forse disposizioni contrarie. Ma per quanto fosse stato molto l'in-

teressamento, come è risultato al comando della R. Guardia, da parte dei comandanti di Corpo d'armata, sono giunte al comando della R. Guardia delle domande nelle quali si diceva: Noi mandiamo direttamente al Comando del Corpo la domanda perchè i nostri capitani ce l'hanno respinta. Ora, se voi volete proibire ai cittadini di entrare nella R. Guardia e poi si hanno questi risultati da quelli che hanno fatto servizio o che sono in servizio, questo vuol dire voler far morire la R. Guardia di esaurimento. Da una parte si vogliono soppressi gli squadroni, dall'altra si propone questo emendamento, allora è meglio che si faccia la proposta radicale di abolire la Regia Guardia. Poichè questo naturalmente non può avvenire, in quanto essa è stata istituita unicamente per impedire che l'esercito intervenga contro la folla, in quanto il paese non desidera assolutamente che la truppa venga a colluttazione coi cittadini, mi pare che se si dovesse ammettere l'emendamento e giungere all'esaurimento della R. Guardia, non rimarrebbe che una sola cosa da fare: passare tutte le sue funzioni all'arma dei Reali Carabinieri. Quest'arma naturalmente ha diritto a tutta la nostra affezione per le sue nobili tradizioni, per i servizi che continuamente presta nell'interesse del Paese; ma allora l'organizzazione della forza deputata alla pubblica sicurezza ed all'ordine, non risponderebbe più a quel criterio generale di prudente politica che consiglia di non avere tutte le forze delegate a questo servizio sotto un'autorità sola; quindi, io propongo che non venga accettato l'articolo che sopprime gli squadroni e nemmeno l'emendamento 15 bis.

E passo ad altre questioni importanti. Per quanto si riferisce all'articolo 9, come ho già accennato, lascio il Senato giudicare; poichè si tratta di un solo ufficiale, io non credo che si debbano riprendere in esame tutte le pro-mozioni. Lascio l'Ufficio centrale libero di far tutte le proposte che vuole in proposito, ed il Governo, se crederà, di accettarle.

Vi è poi l'articolo 14 il quale è stato anche esso causa di molto danno alla R. Guardia. Se era giovevole che fosse mantenuto in un primo tempo, nel tempo cioè della formazione della R. Guardia, ora propongo che venga soppresso, perchè può dar luogo a dei favoritismi.

Riguardo all'accasermamento, se proprio l'esercito non sta bene, la R. Guardia sta anche malissimo. Si possono vedere le caserme di Roma e di altre città, e specialmente a Roma si potrà osservare che la R. Guardia per quasi tutto l'anno deve dormire in gran numero nei sotterranei della caserma Margherita o in baracche di legno.

Certo il Governo non può fare di più con i mezzi finanziari di cui dispone. Io ho fatto presenti spese volte al Governo le necessità della R. Guardia, cercando di armonizzarlo con quelle essenziali dell'esercito. Mi sono preoccupato assai di ciò ed ho dovuto contentarmi di quel poco che si è potuto concedere alla R. Guardia sia per gli alloggiamenti, sia per altre indennità. Vi è, ad esempio, una indennità caro-viveri, concessa agli agenti investigativi: ho fatto la proposta all'attuale Presidente del Consiglio che tale indennità venga estesa alle Regie guardie, ai Carabinieri ed alle Guardie di finanza. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto la giustizia della proposta, ma ha dichiarato altresì che i mezzi finanziari non consentono, per ora almeno, di aderire a queste ragioni di equità e di giustizia, per cui anche a questi Corpi si dovrebbe concedere quanto si è concesso agli agenti investigativi.

Certo un Corpo appena nato ha tanti difetti da emendare: essi saranno riparati, se coloro che gli sono preposti faranno tutto ciò che loro è possibile con amore, specialmente con amore, trattandosi di governo di uomini: amore che deve consigliare gli ufficiali a tener presente come primo dovere la più cordiale affettuosa simpatia e fratellanza per rinsaldare fra i vari corpi armati del Paese i vincoli di reciproca stima; perchè tutti devono mirare al benessere del Paese, alla conservazione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Le Guardie Regie hanno un precetto che le guida nella loro azione; esse sono tutte per il paese, per il Governo e per il Re, che è loro capo; esse non conoscono partiti. Io l'ho ripetuto più volte: il giorno che dovessero diventare partigiane, le Regie Guardie cesserebbero di essere una grande istituzione, diventerebbero dei pretoriani! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Libertini.

LIBERTINI. Dopo quanto ha detto esaurientemente il collega senatore Ameglio a me resta poco da aggiungere. Devo soltanto rilevare che la relazione del senatore Giardino più che una relazione, è una vera requisitoria contro la Guardia Regia.

Se guardiamo difatti a tutte le aspre critiche mosse dal relatore per la formazione del corpo, per l'avanzamento degli ufficiali, per la proposta soppressione degli squadroni a cavallo, della musica, ecc., bisogna convenire che l'onorevole relatore non ha avuto altra mira che quella di svalutare questa nuova istituzione....

GIARDINO. *relatore (interrompendo)*. Protesto assolutamente contro questa affermazione!

Ma come si permette di dire che la relazione svaluta una istituzione dello Stato? Lei in questo modo offende me e l'Ufficio centrale! Non è così che si parla in quest'Aula. (*Commenti, interruzioni*).

LIBERTINI. Avrò male interpretato le sue parole, ma mi pare che l'intenzione della commissione sia per lo meno quella di ridurre di molto l'efficienza e le funzioni di questo corpo. (*Vivi rumori e interruzioni*).

Ad ogni modo io credo dover fare alcune osservazioni speciali, in ordine alle proposte dell'Ufficio centrale, perchè questo corpo, che ha reso già grandi servigi al paese, sappia di esser tenuto nella dovuta considerazione. Una delle cose che maggiormente mi hanno colpito in questa relazione si è la proposta abolizione degli squadroni a cavallo. Se noi dovessimo approvare questa proposta faremmo precisamente tutto il rovescio di quello che esiste negli altri paesi, perchè non c'è Stato in Europa che nel corpo dei suoi agenti pel mantenimento dell'ordine non comprenda un certo numero di reparti a cavallo. Così la Francia ha la sua guardia repubblicana a cavallo, così l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Spagna ed anche gli Stati Uniti di America.

Ne si potrà disconoscere la grande efficacia, specialmente nelle grandi città, di fronte alle masse incomposte, che, a preferenza dei militi appiedati, esercitano e conseguono i reparti a cavallo, evitando spesso un inutile spargimento di sangue. Che, se anche si dovesse decidere di sopprimerli, ritengo che non si potrebbe ot-

tenere l'intento che viene prospettato dal relatore, cioè di formare degli altri reggimenti di cavalleria, perchè le somme che si verrebbero a ricavarne colla soppressione degli squadroni a cavallo, sarebbero insufficienti. Ed è una vera esagerazione quel che ritiene il relatore cioè che si formerebbero con queste economie sul corpo della R. Guardia altri cinquanta squadroni di cavalleria, ciò che del resto poi non porterebbe un grande vantaggio nei rapporti del mantenimento dell'ordine pubblico, per il quale non è prudente l'impiego di forze formate con militari di leva. Consento con il relatore nel ritenere nobilissime le tradizioni della nostra cavalleria, ma d'altra parte bisogna anche riconoscere che ormai l'impiego di quest'arma è molto limitato in guerra (*commenti, rumori*) come ha dimostrato la recente grande conflagrazione europea.

Attualmente poi non credo che si potrebbe tener presente l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, perchè non si sa ancora quale sarà l'ordinamento dell'esercito e la proporzione delle diverse armi.

Si è voluto proporre anche l'abolizione della musica.

Questa è una cosa di scarso interesse, nè credo che valga la pena di fermarsi sopra, anche perchè assai modesto sarebbe il risparmio della spesa; d'altra parte non sarebbe opportuno creare dei dualismi fra l'Arma benemerita e la R. Guardia che riterrebbe certamente come un affronto morale l'abolizione della sua musica.

Queste sono le poche osservazioni che intendo fare su questo disegno di legge. Sono ben lieto se mi sono ingannato nel ritenere che gli intenti dell'Ufficio centrale sono contrari alla Guardia Regia; il relatore ha protestato ed io dichiaro di prendere atto delle sue smentite. Ritengo però, senza scendere ad altri dettagli, che è necessario che a questo nuovo corpo, che non è superfluo poichè sostituisce assai vantaggiosamente e con rendimento assolutamente maggiore il vecchio corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che non aveva più alcuna efficienza, non venga abbassato il morale, perchè esso ha reso dei grandi servizi, e ancora ne renderà quando saranno migliorate le condizioni sia della truppa che degli ufficiali.

E pertanto, anzichè farne oggetto di critiche ingiuste e tentare di deprimerlo col renderne precaria l'esistenza, sarà opportuno dargli il conforto del plauso e della considerazione del Parlamento, mostrando d'interessarsi dei loro miglioramenti e di apprezzare l'opera loro, per i servizi che rende al paese.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'argomento è indubbiamente assai delicato. Le osservazioni fatte dalla Commissione centrale del Senato intorno alla costituzione della Guardia Regia sono di così alto rilievo che, indubbiamente, dovrebbero dar luogo ad una discussione minuta intorno alle singole proposte fatte dalla Commissione. Io credo però, che, per l'ordine della discussione, noi potremo fermarci, in questa discussione generale, ai punti toccati nell'ordine del giorno proposto al Senato.

Prima di entrare a discutere dettagliatamente delle singole proposte della Commissione, io, quasi a esordio, poichè il senatore Giardino ha voluto premettere alcuni punti essenzialmente relativi alla costituzione della Guardia Regia, vorrei dire quali sono stati i concetti per cui i miei predecessori hanno aumentato siffattamente i corpi destinati alla difesa interna, da costituire un esercito che, per le sue proporzioni, è molto vicino all'esercito che deve servire alla difesa nazionale. Gli onorevoli senatori sanno quali sono state le condizioni dell'ordine pubblico non solo in Italia, ma in tutti i paesi dopo la guerra. Dopo la guerra abbiamo uno stato di irrequietezza in tutti gli ordini sociali; frequenza di scioperi generali di protesta, politici, economici, turbamenti dell'ordine pubblico, e necessità quindi di approntare una difesa efficace per la tutela interna. Quindi, subito dopo la guerra, è parso che le forze armate dello Stato per l'ordine pubblico fossero insufficienti, in quanto l'esercito, che un tempo era impiegato in queste contese interne non poteva più, anche per la sua costituzione, servire allo scopo, sia perchè gli elementi più anziani dovevano essere mandati a casa, sia perchè gli elementi nuovi erano troppo giovani e troppo mescolati alle lotte dei partiti, delle classi e delle fazioni per es-

sere impegnati, con successo, nella tutela dell'ordine pubblico.

Quindi si riconobbe la necessità di costituire corpi professionali per questa funzione e si procedette in un primo tempo ad aumentare l'arma dei Reali Carabinieri.

L'arma dei Reali Carabinieri, come fanno gli onorevoli senatori, fa parte integrante dell'esercito, è anzi la prima arma dell'esercito; i carabinieri con successivi aumenti hanno raggiunto l'organico di 60 mila uomini; oggi sono forse 72 mila, perchè 12 mila carabinieri sono stati assunti in più.

Si sono costituiti anche battaglioni mobili di carabinieri: quando io ero ministro della guerra ho avuto l'onore di proporre la costituzione per questi servizi speciali di ordine pubblico. Nel 1919 il ministro di allora credette opportuno costituire un nuovo corpo, la Regia Guardia, il cui organico, per il decreto del 29 ottobre 1920 dovrebbe essere di 40 mila guardie; abbiamo dunque 100 mila, anzi 112 mila uomini per i servizi di difesa interna; aggiungendo a questi le 30 mila guardie di finanza, come ha notato l'onorevole senatore Giardino, abbiamo circa 142 mila uomini, cifra che si avvicina molto a quella dell'esercito come è stato ridotto nell'ordinamento provvisorio. Infatti l'esercito, secondo l'ordinamento provvisorio che ebbi l'onore di proporre, è composto di 170 mila uomini di forza bilanciata.

Naturalmente la spesa per i due eserciti, per l'esercito della difesa interna e per l'esercito della difesa esterna, sono quasi uguali: 800 milioni costano le guardie regie e i carabinieri; mille e trecento milioni costa l'esercito attuale.

Ma la necessità di costituire questo esercito per la difesa interna è nata anche dalla necessità di ridurre le ferme; l'ordine provvisorio dell'esercito, che spero presto diventerà definitivo, dopo gli studi del Consiglio dell'esercito e della Commissione parlamentare nominata da me e dal ministro della guerra, porterà a ferme brevi che sono il risultato dell'esperienza della recente guerra ed esigono un'intensa istruzione militare del soldato. Quindi bisogna non distrarre il soldato con servizi di pubblica sicurezza e per questo è stato necessario accrescere questo esercito di professio-

nisti per lasciare indisturbato l'esercito alle sue istruzioni.

Nella relazione si dice che questo purtroppo non avviene; ed io riconosco che è vero. Quando ero ministro della guerra alla metà di aprile del 1920 precisai d'accordo col ministro dell'interno quale era il compito dell'esercito e il compito dei corpi armati per la difesa interna appunto per togliere all'esercito delle funzioni che non gli appartenevano e lasciarlo indisturbato.

Purtroppo la frequenza dei conflitti e lo stato d'animo delle autorità locali, che vogliono avere sotto mano un gran numero di uomini, distrae ancora oggi l'esercito delle sue naturali funzioni. Ma io ho cercato d'accordo col mio collega della guerra di restituire l'esercito alle sue funzioni normali e di far attribuire nuovi servizi a questi corpi armati: la custodia delle carceri, le guardie ai penitenzieri.

Quindi, come vede il Senato, questo numero che è indubbiamente eccessivo se lo confrontiamo col numero precedente, questo numero molto forte di uomini componenti l'esercito per la difesa interna corrisponde a delle necessità, sia di ordine interno sia alle necessità stesse del nuovo esercito, modellato sul sistema della ferma breve, il quale ha bisogno di essere lasciato tranquillo pel raggiungimento dei suoi scopi.

Fu bene istituire due corpi distinti, uno della Guardia Regia e uno dei carabinieri? È una questione che fu dibattuta al tempo della istituzione della Guardia Regia. L'onorevole senatore Ameglio dice che è stato bene; ho sentito dire da altri che sarebbe stato invece bene aumentare i carabinieri; ma io credo che non sia il caso fare una simile discussione qui: ormai abbiamo questi due corpi; l'uno ha una antichissima e nobilissima tradizione; l'altro, costituito di recente, ha saputo in poco tempo guadagnarsi la simpatia e la stima del paese. Ora si tratta di vedere come possiamo coordinare insieme le loro funzioni.

Si è stabilito nell'ordinamento relativo che le guardie regie abbiano a funzionare nelle grandi città; e che i carabinieri abbiano ad esercitare la loro funzione prevalentemente nelle campagne.

Però anche i carabinieri possono esercitare le loro funzioni nelle grandi città mediante i loro battaglioni mobili, i quali sono appunto destinati a questo scopo. Ma fondamentale è il concetto è questo: i grandi centri, dove sono più frequenti i conflitti, gli scioperi generali, le agitazioni, debbono essere soprattutto presidati dalla Guardia Regia; tutte le stazioni di campagna debbono essere presidiate dai carabinieri. Qui l'Ufficio centrale del Senato fa alcune proposte sulle quali è bene fissare subito le linee direttive perchè poi potremo procedere ad esaminare le singole proposte. Intanto l'Ufficio centrale fa alcune proposte di carattere generale.

Mi permetta l'Ufficio centrale del Senato. Mi pare che trattandosi di un ordine del giorno che precede la discussione degli articoli, esso dovrebbe essere di tal natura da lasciare impregiudicata la discussione delle singole proposte affacciate.

Dice l'ordine del giorno del Senato:

« Il Senato, approvando il testo emendato della legge per la istituzione e la organizzazione del corpo della R. Guardia per la pubblica sicurezza, invita il Governo a provvedere affinchè:

« 1° Il corpo della R. Guardia sia equiparato all'arma dei RR. carabinieri per quanto riguarda quadri di ufficiali e graduati di truppa, tenuto conto del minore frazionamento del corpo; tabella graduale numerica degli ufficiali in relazione ad una eguale base organica per la carriera ed anzianità; servizio sanitario e contabile man mano che si rendano vacanti posti nei gradi ulteriori dei ruoli speciali ora esistenti e fino all'esaurimento di questi ruoli, trattamento economico degli ufficiali sanitari e contabili sopprimendo la corresponsione d'indennità di alloggio; norme di avanzamento dei gradi di truppa; ritorno di ufficiali nel Regio esercito, alloggi di servizio, viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi, e razioni foraggio ».

Mi pare che si tratti di tutte questioni che si potrebbero sorvolare essendo risolte quando si dicesse che la R. Guardia dovrebbe essere modellata sull'arma dei RR. carabinieri.

Io credo che sarebbe opportuno dare a questa prima parte dell'ordine del giorno una dizione che permettesse poi una discussione ed

eventualmente una intesa tra il Governo e l'Ufficio centrale.

Io desidererei una formula che dicesse così: « Il Senato desidera che il corpo della R. Guardia sia modellato su quello dei RR. carabinieri nei riguardi dei quadri dei vari servizi, delle norme di avanzamento, del ritorno degli ufficiali nel Regio esercito, tenendo però conto delle peculiari differenze dei due corpi destinati il primo ad agire nei grandi centri, il secondo prevalentemente nelle campagne, ossia tenendo conto delle funzioni dei due corpi ». Si sa che occorre un maggior numero di carabinieri, ma si dice d'altra parte che la R. Guardia ha bisogno di un maggior numero di ufficiali affinché ogni plotone abbia il suo ufficiale e non sia lasciato alle dipendenze del maresciallo, ecc. Quindi tutte queste peculiari necessità dei due corpi possono compenetrarsi. Io direi che l'Ufficio centrale si limitasse ad affermare un concetto generale e cioè che la R. Guardia sia modellata sul corpo dei RR. carabinieri, lasciando così una certa latitudine per permettere la discussione sui singoli articoli; e questo mi pare cosa saggia, tenendo conto, ripeto, di queste singolari funzioni e di queste particolari funzioni dell'arma dei carabinieri e della R. Guardia.

Il secondo punto, su cui si sofferma l'ordine del giorno del Senato, riguarda un argomento che ha toccato anche il senatore Ameglio. Il generale Ameglio ha detto: Voi qui parlate delle conseguenze dei capoversi 4 e 5 dell'articolo 14 del Regio decreto, ossia promozioni di privilegio e mi pare delle promozioni a scelta. Si tratta di questo, onorevoli senatori. In questo regolamento si è consentito che gli ufficiali che venivano da altri corpi, passando nella R. Guardia avessero un grado di più. Si è permesso anche che avessero delle promozioni a scelta.

Così come rilevava anche il senatore Ameglio, si sono avute delle promozioni molto accelerate. Orbene il Senato propone che siano prima attenuate e in seguito annullate queste conseguenze. Io mi avvicino invece alla tesi sostenuta dal senatore Ameglio, e cioè facciamo che per l'avvenire non abbiano più luogo, ma saniamo il passato, tanto più che metteremmo i quadri della R. Guardia in una condizione di profondo disagio. Noi avremmo probabil-

mente molte liti al Consiglio di Stato, metteremmo i quadri della R. Guardia in una condizione di instabilità. Ciò porterebbe un tale fermento in questi quadri che non avremmo più sottomano il corpo necessario per la tutela dell'ordine.

Per l'avvenire, io dico, d'accordo con la Commissione, veniamo a trovare qualche temperamento, ma non tocchiamo il passato, ed in questo senso desidererei modificare questo comma dell'ordine del giorno. Direi che: « Non siano più consentite per l'avvenire le promozioni al grado superiore e le promozioni a scelta di cui ai capoversi 4 e 5 dell'art. 14 del Regio decreto 1790 e dell'art. 8 del Regio decreto 2198 ».

C'è poi un capo terzo: dice il Senato che siano prese per la preparazione bellica della R. Guardia disposizioni di efficacia analoga a quelle in vigore per la Guardia di finanza, vale a dire che, come per la Guardia di finanza l'esercito ha mandato il suo ispettore generale che l'addestra perchè sia in piena efficienza in caso di guerra, così la R. Guardia deve essere tenuta in piena efficienza in maniera di avere una preparazione adeguata per un eventuale periodo bellico.

AMEGLIO. È già tenuta.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È già tenuta a questa preparazione bellica, ma io proporrei al Senato una forma più felice; direi che siano, d'accordo naturalmente col ministro della guerra, prese delle disposizioni per garantire la loro preparazione bellica.

Finalmente un altro punto, il quarto.

L'ordine del giorno dice: « Siano restituite al Regio esercito le caserme che si renderanno disponibili in seguito a riduzione o limitazione del corpo della R. Guardia o ad un più ristretto accasermaggio di essa ».

Qui, sulla questione delle caserme, vorrei dire una parola al Senato. Indubbiamente se si dovesse limitare questo corpo, necessario oggi per l'ordine pubblico, le caserme che si renderebbero disponibili si darebbero all'esercito, se ne avesse bisogno, oppure si darebbero per usi civili, questo è indubitato. Ma nel momento attuale si può dire: restringete di più il casermaggio delle regie guardie.

Ecco un punto su cui mi permetto di dissentire dalla Commissione. Non so se dovunque

ci sia, come in alcune località che io conosco, un affollamento così nocevole per la salute delle guardie come si verifica adesso, perchè non è vero che esse abbiano delle caserme molto comode ed un alloggio molto largo. Spesso invece esse sono accasermate molto male. Ora io dico: procediamo senza gelosia fra i vari corpi, ma con spirito di equità. L'esercito, i carabinieri, le guardie regie, ognuno nel proprio campo, nella propria sfera fanno tutti un'azione che corrisponde ai bisogni del Paese, adempiono tutti ad un dovere verso la Patria.

Procediamo con equità nel dare loro questi alloggiamenti. Io ricordo, quando ero ministro della guerra, come lo spirito di corpo può contenere in sé queste rivalità, che sono un gran lievito e un gran fermento per le condizioni dei corpi stessi, gelosie e rivalità per l'assegnamento di queste caserme. Io infatti allora incaricai il generale Tassoni di fare ispezioni e determinare quali caserme potevano essere date alle regie guardie, quali ai carabinieri e quali all'esercito, secondo i bisogni dei corpi e le esigenze delle località. Quindi invece di dire qui che le caserme delle regie guardie devono essere restituite, e le regie guardie devono restringere i loro accasermamenti, sostituirei una formula più equa, direi che il Senato potrebbe esprimere questo pensiero, che sia provveduto con equità all'assegnazione delle caserme in relazione ai bisogni della difesa esterna e della difesa interna.

E finalmente veniamo alla questione grossa, degli squadroni a cavallo. Dice la Commissione del Senato: i cavalli e i materiali dei soppressi squadroni della R. Guardia siano messi a disposizione del ministro della guerra.

Ora qui mi permetto anzitutto, qualunque sia il pensiero del Senato, di fare un'osservazione pregiudiziale. Ammesso pure che il Senato volesse abolire gli squadroni a cavallo della R. Guardia, dobbiamo senz'altro passar la spesa di questi squadroni al ministro della guerra perchè ne faccia altrettanti squadroni di cavalleria aumentando la cavalleria? È un pensiero rispettabilissimo anche questo, ma involge tutto l'ordinamento del nostro esercito. Dobbiamo noi tornare alla cavalleria di un tempo, è utile la riduzione che ebbi l'onore di proporre col mio decreto? La questione può essere dibattuta; ma io dico qui, e sono pronto a difenderlo cogli argomenti che mi dettarono

il decreto legge del 20 aprile 1920, che sia stato saggio proposito ridurre la cavalleria, date le necessità di riduzione dell'esercito, ridurre dico le armi a cavallo non già perchè queste non abbiano tradizioni nobilissime, ma perchè l'esperienza della guerra, a detta dei tecnici, ha fatto ritenere che convenisse di più aumentare certe altre specialità dell'esercito che non queste; che fosse opportuno adoperare mezzi meccanici invece che traini animali; sono queste questioni tecniche di molta importanza che non possono essere discusse e risolte in questa sede. Quindi, qualora il Senato dicesse: non più squadroni a cavallo della R. Guardia, mi spiegherei si dicesse che le economie si destinassero a beneficio dell'erario, ma non che si debbono passare le somme per gli squadroni a cavallo al Ministero della guerra per farne altrettanti squadroni di cavalleria.

Premesso questo, chiederei al Senato di esaminare ponderatamente la questione degli squadroni della R. Guardia, prescindendo per ora se ci sono state esuberanze nella divisa; queste sono piccole cose che si possono esaminare attentamente in sede quasi amministrativa; ma gli squadroni della R. Guardia sono così dispendiosi come si dice? Indubbiamente chi guardi questo paragone fra quello che costa lo squadrone di Guardia Regia e uno squadrone di cavalleria normale rimane impressionato. Qui nel quadro presentato dalla Commissione del Senato si rileva questa cifra: uno squadrone di R. Guardia costa un milione e 649,000 lire; uno squadrone di cavalleria costa 584,000; quindi una somma quasi tripla; ma, onorevoli senatori, bisogna tener conto della diversità sostanziale fra l'uno elemento e l'altro. Diceva bene il senatore Ameglio rilevando che, se si voleva fare qualche cosa di proficuo, dovevamo fare il paragone fra gli squadroni di guardie regie e gli squadroni di carabinieri; perchè questa è la differenza sostanziale: gli squadroni di guardia regia sono formati di uomini che hanno speciali assegni, perchè sono soldati professionali, mentre gli altri sono uomini di leva che costano certo molto meno. Allora si vedrà che paga, assegno di corpo, indennità di grado, di caroviveri, premi ecc. che non gravano sopra gli squadroni di cavalleria, gravano sugli squadroni della Guardia Regia; talchè se questi fossero aboliti e gli uomini si volessero man-

tenere passandoli da cavallo a piedi, costerebbero su per giù la stessa cifra.

Quanto alla ferratura, alla bardatura ecc. vi è qualche differenza. Riguardo alla ferratura si dice: la R. Guardia spende 44,000 lire, l'esercito 8000 circa per squadrone; ma i cavalli delle guardie regie sono tutti ferrati in caoutchouc, perchè devono operare nelle città e la stessa cavalleria deve mettere il caoutchouc quando deve operare in servizio di pubblica sicurezza. E si comprende che il caoutchouc costa più del ferro. Queste cifre dunque vanno esaminate con gli elementi critici che ho esposto.

Ma io mi domando: oggi che abbiamo questi squadroni di guardie regie (non ne facciamo una questione di amor proprio di corpo, sebbene fra militari anch'esso abbia il suo valore) giovano o non giovano nei grandi centri cittadini questi uomini a cavallo? Io credo che giovino. (*Approvazioni*).

Credo che forse potrebbero essere sostituiti da squadroni di carabinieri, ma non dalla cavalleria ordinaria, perchè altro è l'ufficio di un corpo di polizia, altro quello di un corpo che ha funzione di difesa esteriore. L'addestramento di questo corpo di polizia è tutt'affatto particolare. Devono essere abituati, uomini e cavalli, a trovarsi in mezzo alle folle, devono muoversi con addestramenti diversi da quelli necessari per la cavalleria, che deve operare in guerra. Quindi questi corpi a cavallo hanno una particolare funzione che, ripeto, è molto utile, perchè dove si trovano delle grandi folle, dove naturalmente non è umano (e non sarebbe politico) far fuoco su di esse per disperderle, un'azione di cavalleria può servire a non far spargere sangue, ottenendo i risultati voluti. (*Vive approvazioni*).

Vi è una cosa però che ha molto bene rilevata la Commissione: che questi squadroni sono stati creati senza che nella legge lo si dicesse. È giustissimo: bisogna che ci mettiamo in regola con la legge che discutiamo, sul numero di essi; ma venirne alla soppressione, io credo sarebbe pericoloso. Proporrei quindi che si dicesse al numero cinque che sia provveduto per legge alla istituzione degli squadroni di guardie regie: e vedremo poi quanti dovranno essere.

Mi permetterei infine di pregare l'Ufficio centrale del Senato di rinunciare al comma 6° del suo ordine del giorno.

Esso suona così:

6° per il servizio armato di ordine e di sicurezza pubblica sia fatta base l'arma dei Reali carabinieri, procedendo, ove occorra, alla formazione di squadroni dell'arma stessa; e si limiti, per contro, la entità numerica della R. Guardia agli effettivi a ruolo alla data della presente legge, procedendo poi, qualora diminuite esigenze di ordine pubblico lo consentano, a successive riduzioni man mano che nel corpo stesso si verificheranno vacanze.

Il che vuol dire questo: i carabinieri sono la vera arma che deve tutelare la pubblica sicurezza, la R. Guardia è un corpo sussidiario, che deve tendenzialmente sparire. Quindi, a mano a mano che si faranno vacanze, queste non saranno sostituite, ma a poco a poco verranno riassorbite. L'arma vera è quella dei Reali carabinieri. L'arma sussidiaria è la Regia Guardia che deve a poco a poco scomparire.

Ora io dico, per una ragione che tutti coloro che hanno appartenuto all'esercito intenderanno, quando un corpo sa di essere condannato alla morte che sarà magari lontana, ma è fatale (perchè questa sarebbe l'intenzione del legislatore), allora non ha più l'efficienza di prima; il valore del corpo non esiste più o almeno si attenua. Allora quel sentimento non dico di gelosia ma di emulazione tra i carabinieri e la Guardia Regia, invece di esser tolto e attutito nell'interesse del paese, verrebbe invece inasprito e accresciuto con danno dell'uno e dell'altro corpo.

Io prego quindi il Senato di voler magari limitare a ridurre gli organici della R. Guardia, e se crede di doverla fare sparire, di deliberarne subito la completa soppressione, ma non dire che essa deve sparire...; non diamo a questo corpo la sensazione di una lenta morte, perchè questo ne toglierebbe la efficienza in un momento in cui essa ha - ripeto - la responsabilità gravissima dell'ordine del paese. (*Vivi applausi*).

GIARDINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *relatore*. Risponderò brevemente ai vari punti che sono stati trattati dai successivi oratori e dal Presidente del Consiglio, il quale mi permetterà, dovendo chiudere la discussione generale tanto per gli oratori che

hanno parlato quanto per il Presidente del Consiglio, di trattare gli argomenti in comune.

Il senatore Ameglio ha parlato anzitutto della necessità della separazione delle forze di pubblica sicurezza, e cioè della precauzione necessaria che le forze non dipendano tutte da una sola autorità. Siamo tutti perfettissimamente d'accordo, e, per un'altra via, l'Ufficio centrale giungeva al medesimo concetto, precisato nel senso di non aver forze di pubblica sicurezza che dipendessero da uno solo.

Difatti i carabinieri dipendono dal Ministero dell'interno per il servizio d'istituto, ma hanno il controllo del Ministero della guerra. L'essenziale, per dirla in breve (e in questo concetto credo che concordiamo tutti), è di avere, nelle forze di pubblica sicurezza, soldati della legge, e di niente altro, e di nessun altro che della legge. Siamo d'accordo.

In secondo luogo, parlando dell'articolo 14 del Regio decreto 1790 e dell'articolo 9 del Regio decreto 2198, ha espresso l'opinione che non vi debba essere retroattività nell'applicazione della soppressione del 4° e 5° comma del primo di questi articoli e di tutto il secondo. L'Ufficio centrale non farà opposizione a questo; ma il Senato comprenderà agevolmente che l'Ufficio centrale, in una relazione fatta al Senato, trattandosi di ingiustizie palesi che furono compiute in passato, e che l'onorevole Ameglio ha deplorato anche lui quanto noi, non può scrivere che siano confermate. L'Ufficio centrale non può che deplorarle, Esso ha detto al Governo: « dovete provvedere a rimediare », e lascia al Governo di provvedere come crede e di attuare questa giustizia precisa; l'essenziale è che questi articoli non trovino sanzione nella solennità della legge, perchè come ha detto bene il senatore Ameglio e come avevamo detto noi, sono vere e proprie ingiustizie che sono state commesse. Le conseguenze lasciamo al Governo di saldarle come meglio crede, affermando che saldarle sarebbe giustizia.

In terzo luogo ha parlato della utilità riconosciuta in tutti gli stati di avere delle forze di polizia a cavallo. Qui, mi permetta, ha sfondato una porta aperta. I più convinti della utilità di questa specie di forza di polizia siamo noi, tanto che, proponendo per ragioni finanziarie considerate in quel concetto di globa-

lità di spese, che io ho dichiarato in principio di seduta, e che mi spiace non sia stato tenuto in conto affatto da alcuni oratori, ci preoccupiamo di sostituire questa forza, e notiamo che si può sostituirla proprio con squadroni di Reali carabinieri, che sono i più idonei a ciò.

Il senatore generale Ameglio ha detto: Voi avete fatto un paragone fra gli squadroni della R. Guardia e gli squadroni di cavalleria, ma non è questo il paragone che voi dovete fare; voi lo dovete fare con i Reali Carabinieri; voi volete invece sostituire degli squadroni di cavalleria a quelli di R. guardie, ma essi non sono così idonei al servizio come quelli di R. Guardie.

Anche qui siamo perfettamente d'accordo; ma noi nella relazione, la quale, ne convengo, è lunga e ponderosa, ma, per discuterne, bisognava aver letta egualmente tutta, abbiamo fatto il paragone fra lo squadrone di R. Guardie e lo squadrone di cavalleria, soltanto nei riguardi della spesa, per questa ragione che è stampata in nota a pagina 4: « L'Ufficio centrale si è attenuto al solo termine di raffronto omogeneo, quanto alla spesa, che è quello della cavalleria ». Con questo non abbiamo voluto dire in alcun modo che, sopprimendo gli squadroni della R. Guardia, si debbano creare degli squadroni di cavalleria, perchè, come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio, qui entriamo nel tema della difesa dello Stato, e non è questa la sede per discutere su questo punto. L'Ufficio centrale, ripeto, ha fatto un paragone per la spesa, ma se, invece, il ministro della guerra, al quale si è espresso il voto, senza farne proposta, che passino i fondi risparmiati, vuole, invece di creare della cavalleria, creare della aviazione, sarà lui che lo dirà e noi discuteremo ciò in sede di ordinamento. Dirò di più che, se invece di passarli al ministro della guerra, per quella considerazione di globalità di spese che ho detto, si vogliono passare questi fondi al ministro della marina perchè rimetta a galla la Leonardo da Vinci, per esempio, non abbiamo niente in contrario che la spesa di questi squadroni di R. Guardie sia impiegata per avere un incrociatore corazzato di più, di grande potenza.

Il senatore Ameglio ha ancora detto che la soppressione degli squadroni di guardie Regie

darebbe un colpo mortale alla R. Guardia; e questo è fuor di dubbio e lo sentiamo tutti. Però noi, che partiamo, nella discussione di questo importantissimo problema, dalla complessa questione della difesa nazionale e della contemperanza della difesa con l'ordine pubblico, pur avendo benissimo immaginato che si andava a ferire qualche cosa e qualche interesse, senza di che non si fanno economie di nessun genere, noi, di fronte all'altezza dell'interesse, abbiamo anche ricordato come ben altre amputazioni siano state fatte, non solo alla cavalleria, ma a tutto l'esercito che tornava dalla vittoria; e che l'esercito si è inchinato con rispetto agli interessi superiori; e che perciò si può fare assegnamento, per il patriottismo che è nel nuovo Corpo, che, se necessità di difesa vogliono che qualche economia si faccia, la R. Guardia si inchini con altrettanto rispetto all'interesse generale della patria. (*approvazioni*).

Il senatore Ameglio in relazione alla proposta dell'art. 15 *bis*, inteso ad impedire il reclutamento diretto degli uomini di leva, ha osservato: « Noi abbiamo trovato pochi uomini, prendendoli sotto le armi; se ci togliete questa fonte di reclutamento, noi non potremmo più reclutare il numero necessario di Guardie Regie ».

Certo è una limitazione forte, questa che si propone; ma anche a questo proposito, se l'onorevole Presidente del Consiglio consente, io ritornerei alla prima idea di discutere prima gli emendamenti e poi l'ordine del giorno punto per punto, perchè ci sarà più facile giungere ad un accordo. Ora abbiamo delibata la questione, e l'onorevole Presidente del Consiglio consente che alla Guardia Regia sia impresso quel carattere di preparazione militare bellica, che l'onorevole senatore Ameglio dice che ha già e sul quale noi poniamo la questione soltanto perchè ci interessa che questa preparazione avvenga sotto la responsabilità e il controllo di quegli enti che costituzionalmente sono responsabili della difesa del paese. Noi ne siamo lieti perchè — e la stessa cosa soggiungerò per i Reali carabinieri e specialmente per quanto riguarda i battaglioni mobili — basterà fare un ritocco al regolamento organico della R. Guardia, e precisamente all'art. 12, mi pare, perchè l'essere stato nella R. Guardia non dispensi dalla mobilitazione dell'esercito per la guerra.

Allora noi non perdiamo più tutto questo complesso di uomini, che, passando attraverso la R. Guardia, acquista un diritto ad essere richiamato soltanto nella R. Guardia, e quindi, mentre fra qualche anno i richiamati nella R. Guardia possono essere ampiamente superflui alla guardia stessa e perduti per l'esercito; questo personale potrebbe invece rientrare nelle file dell'esercito, giacchè avrebbe avuto una preparazione bellica, e noi potremo molto più facilmente accordarci su questa questione dell'arruolamento nella R. Guardia degli iscritti di leva.

Il senatore Ameglio ha detto ancora che è necessario avere questi corpi di polizia per impedire il contatto prolungato dell'esercito con le folle, e su questo siamo perfettamente d'accordo; soltanto, nei riguardi più alti della contemperanza tra le forze della pubblica sicurezza e la forza destinata alla difesa nazionale, non si può dire che per questo scopo sia necessario un complesso di forze, che sale a centodiciottomila uomini e costa ottocentoventi milioni almeno, e probabilmente un miliardo.

Finalmente il senatore Ameglio ha fatto degli elogi della R. Guardia, dicendo che essa ha risposto bene ai suoi fini e che non conosce partiti; e noi a questo elogio ci associamo. La relazione si è attenuta all'esame obbiettivo degli articoli di legge e non è entrata in osservazioni nè di pregi, nè di difetti, e ciò per una ragione molto chiara; perchè, se fosse entrata in questo campo, non avrebbe potuto liberamente assurgere a certe questioni di dipendenza del corpo, all'infuori di ogni considerazione di uomini, ed in secondo luogo trattare serenamente della considerazione del corpo nel complesso delle forze di pubblica sicurezza e nel complesso delle forze nazionali.

Io credo però che tutti riconosceranno giusto che il medesimo elogio tributato alla R. Guardia sia tributato anche all'arma dei carabinieri ed all'esercito; (*approvazioni*) e perciò noi, sotto questo punto di vista, non abbiamo considerati elementi discriminanti di paragone; sono tutti corpi eccellenti e noi ora ne discutiamo nel solo interesse del Paese.

E passo a rispondere al senatore Libertini, il quale ha trattato in primo luogo degli squadroni. Su questo io non avrei più niente da

dire, avendo già risposto al riguardo al senatore Ameglio ed al Presidente del Consiglio.

Il senatore Libertini ha anche osservato che le economie non sarebbero reali. Quanto a ciò, la prego di credere, onorevole senatore Libertini, che quelle economie, che sono indicate nella relazione, e delle quali vedremo qualche dato quando risponderò al Presidente del Consiglio, si possono ritenere esatte al centesimo, perchè io non ho fatto altro che verificare le somme, e posso depositare i documenti alla Presidenza. Le cifre sono state redatte dagli organi tecnici del Ministero dell'interno e del Ministero della guerra, e sono pervenute per via di Ufficio per mezzo della Presidenza del Senato; io non vi ho aggiunto virgola: ho colmato soltanto alcune lacune, che ho notate espressamente perchè possano essere controllate. Quindi le economie dovrebbero essere esattamente corrispondenti a quelle indicate.

Circa la musica, il senatore Libertini dice che bisogna mantenerla per non creare dualismi. Ha ragione; senonchè vi è un'altra ragione più forte, perchè, per non creare un dualismo fra un corpo che esiste da 107 anni e che ha avuto sempre la sua musica ed un corpo che nasce oggi, se ne sono creati cento altri per la soppressione contemporanea delle musiche regimentali dell'esercito; ciò che ha suscitato questioni di amor proprio più gravi; e per questo abbiamo fatto la proposta che ci è sembrata migliore.

Il Presidente del Consiglio, nelle sue osservazioni, ha detto, in primo luogo, che si son dovute accrescere le forze di polizia per ragioni varie, sulle quali non c'è discussione. Fra 148 mila uomini di forza che chiamerei extra-esercito (perchè non tutti i corpi sono destinati alla pubblica sicurezza, dato che vi è anche la guardia di finanza) e la forza dell'esercito che ne conta poco più, il Presidente del Consiglio dice che, essendoci quasi parità di organi, vi è quasi parità di spesa. Ma ciò non è esatto, perchè a parità di forze o quasi, la parità di spesa con quella dell'esercito non dice niente, perchè l'esercito esige una somma di materiali, per esercitazioni ed altro, che non ha niente a che fare con le forze di polizia, le quali costano quanto l'esercito per il maggior costo degli individui, per pensioni, ecc. giacchè hanno assai inferiori spese generali tanto è

vero che l'esercito ha in bilancio (e l'ho citato nella relazione) una spesa generale di 500 e tante lire all'anno per uomo, all'infuori del vestiario, del mantenimento, e di cui neanche un soldo va all'uomo, essendo spese per materiali di artiglieria, per ospedali, per lavori del genio, ecc. Dunque la parità di spesa a parità di organico, significa che i corpi di polizia costano enormemente di più che i corpi dell'esercito.

Il Presidente del Consiglio ha detto ancora che con le ferme brevi bisogna intensificare l'istruzione; perciò, per lasciare libero l'esercito per l'istruzione, abbiamo aumentato di tanto questi corpi, e noi siamo d'accordo, e ho già detto che, se si potesse raggiungere questo scopo, e non venissero menomati i mezzi per la difesa della nazione, noi non avremmo niente da osservare. Tutta la questione è questione di denaro. L'abbiamo o non l'abbiamo questo denaro? Non avendolo, bisogna far economia.

Quanto poi a riuscire effettivamente a liberare l'esercito dal servizio d'ordine pubblico, anche dopo l'esempio ricordato dal Presidente del Consiglio, noi siamo un po' scettici. Si capisce che i responsabili locali dell'ordine pubblico, i quali poi sono soggetti all'inchiesta sui loro atti da parte degli interessati che sono stati lesi in questi casi, e non sempre possono neppure venir difesi, per opportunità politica, come sarebbe dovere e come certo sarebbe nell'animo dei Presidenti del Consiglio, si vogliono garantire da questi infortuni sul lavoro, e chiedono tutto quello che è disponibile. Auguriamolo pure, ma io non credo che riusciremo a vincere questo sistema.

Quanto poi alla attribuzione di servizio di guardie a carabinieri od a R. Guardia l'esercito sarà grato di questa disposizione; ma, nei riguardi del servizio d'ordine pubblico, noto che quanti più carabinieri e guardie immobilizzerete nei servizi di guardia, tanti più uomini chiederanno all'esercito, per i movimenti in piazza, i responsabili dell'ordine pubblico; questo deve accadere per forza.

Quanto alla distinzione tra grandi centri e campagne è una distinzione teorica; ed anche questa ci lascia piuttosto scettici.

Infatti finora non si è riusciti ancora ad effettuare questa distinzione. D'altra parte, nei grandi centri i carabinieri conservano delle at-

tribuzioni loro peculiari; e quindi vi saranno sempre comandi paralleli di carabinieri e di R. Guardie. Questo inconveniente è difficile da eliminare. Sarà eliminato il maggiore degli inconvenienti derivanti da quel primo, quando gli uni e gli altri saranno messi allo stesso trattamento e non si avrà quindi più ragione di eccitare quel dualismo, che è umano che esista in conseguenza di due trattamenti diversi.

Il Presidente del Consiglio è poi passato all'esame dell'ordine del giorno. L'Ufficio centrale non ha nessuna ragione di non esaminare, nel senso che il Presidente del Consiglio ha detto, e salvo l'esame punto per punto di ciò che vi è scritto, l'espressione di voti che questo ordine del giorno contiene.

Soltanto, noi avevamo fatto l'ordine del giorno perchè seguisse la discussione, perchè molte cose che sono negli emendamenti non sono più comprese nell'ordine del giorno, e potranno invece esservi inserite, se l'emendamento corrispondente fosse respinto, cosa che l'Ufficio centrale non può sapere. Per conseguenza credo che sarebbe meglio cominciare con l'esame degli emendamenti per poi passare, dopo aver visto che cosa si deciderà su di essi, all'esame dell'ordine del giorno.

La questione delle caserme è un esempio pratico di quello che stavo dicendo. Il Presidente del Consiglio ha osservato: voi proponete di restituire all'esercito delle caserme in relazione alla riduzione dell'organico e al restringimento degli alloggiamenti, ma ciò allo stato delle cose non è praticamente possibile.

Ecco la necessità di discutere prima gli emendamenti, perchè se si respinge l'emendamento relativo agli squadroni; o se la soppressione si limita ad una parte soltanto (e l'Ufficio centrale è disposto a discuterne), di caserme o non si rende disponibile nessuna, od appena qualcuna; se invece si accetta tutto l'emendamento, ce ne saranno molte. Ecco la necessità di discutere le modificazioni degli articoli e vedere in fine che cosa resti di voti da presentare al Governo.

Rettifico soltanto due affermazioni fatte a proposito degli squadroni. Prima di tutto il Presidente del Consiglio ha detto; il risparmio degli squadroni andrebbe all'economia e non andrebbe in alcun modo a favore della difesa nazionale; noi però abbiamo messo a base delle

nostre proposte il concetto globale di tutte le spese per forze armate dello Stato, e abbiamo pregato il Senato di tener conto che, se non possiamo chiedere spostamenti di bilancio, la nostra idea è però quella di coordinare la difesa dell'ordine pubblico con la difesa nazionale; se ci negate che questi risparmi vadano a vantaggio della difesa nazionale, cade tutto lo studio nostro, e cadono tutte le nostre proposte, perchè queste sono basate proprio ed esclusivamente sul concetto di giovare alla difesa nazionale.

Noi cerchiamo di risparmiare dove si può per giovare alla forza della difesa nazionale che stenta a compaginarsi per difetto di mezzi, bisogna dirlo chiaro.

In secondo luogo, ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio: Se gli uomini rientrano nella guardia a piedi costano lo stesso; ma noi abbiamo detto: rientrano nella guardia a piedi fino a esaurimento di ferma o rafferma, senza intendere con questo che siano proprio quegli uomini che debbano essere congedati, ma soltanto che i primi 1500 posti vuoti non si rimpiazzino più. Dunque economia effettiva c'è, ed è stata calcolata giustamente.

Il paragone deve essere fatto coi Reali Carabinieri, si è detto ancora. Ma questo paragone si è fatto. Gli squadroni del Reali Carabinieri costerebbero egualmente, questo è vero; però nell'arma dei Reali Carabinieri esistono già i cavalli, le bardature e i cavalieri, con tutte le loro rafferme, sparsi in molte stazioni del Regno, dalle quali, per parere concorde del Comando generale dell'Arma e dello Stato maggiore, si potrebbero senza alcun danno del servizio ritirare, sostituendoli con uomini forniti di bicicletta, e formare degli squadroni. Il servizio non ne soffrirebbe; anzi qualche caso è stato segnalato, nel quale si sarebbe avuto un vantaggio, perchè è accaduto, in occasione di arresti, che, per non fare scappare i cavalli, i carabinieri hanno dovuto lasciar scappare l'arrestato; cosa che, se fossere stati in bicicletta, non sarebbe accaduta, perchè la bicicletta non aveva bisogno di essere tenuta con le mani.

Dunque il paragone fra gli squadroni della R. Guardia e gli squadroni dei carabinieri, pure idonei come quelli della R. Guardia, perchè di personale riaffermato ed istruito dello

speciale servizio, è esattamente questo: la spesa è d'un milione e mezzo per uno squadrone di R. Guardia, e di zero per ogni squadrone di carabinieri. Questa è la verità esatta, questi i termini di paragone che il Senato deve considerare per vedere se si debba o no fare economia sulle truppe di pubblica sicurezza a favore della difesa nazionale, cosa che, ripeto, è l'unico movente delle nostre proposte. Noi esattamente questo abbiamo proposto nella nostra relazione: di sostituire cioè squadroni di Regia Guardia con squadroni di Reali carabinieri, come è detto nel numero ultimo del nostro ordine dei giorno, giacchè, i carabinieri non essendo materia di questo progetto di legge, noi non potevamo a questo proposito introdurre emendamenti di sorta.

Siamo poi d'accordo che nessuno richiede che gli squadroni di Guardie Regie siano aboliti di colpo: la cosa potrà regularsi come meglio converrà; l'essenziale è che la spesa cessi o in tutto o in parte come si potrà concordare, e che questa spesa vada a vantaggio della difesa nazionale. Così, per questa questione della soppressione degli squadroni delle Guardie Regie, l'Ufficio centrale accoglie pienamente la proposta del Presidente del Consiglio, di poter venire ad accordi e vedere quale sia la reale necessità di mantenerli e dove si possano fare economie a vantaggio della difesa nazionale; insistendo però ancora sul fatto che sette possono essere sostituiti, senza alcuna spesa, da squadroni di Reali carabinieri. Con questo credo di aver risposto a tutti i punti essenziali trattati dal Presidente del Consiglio e dai vari oratori, e concluderei pregando ancora di discutere prima gli articoli (sul testo nostro o su quello del Governo, è indifferente) per vedere che cosa si deciderà su di essi, e poi come potrebbe modificarsi di comune accordo il nostro ordine del giorno.

Per la discussione degli articoli, o oggi o domani, siamo agli ordini del Senato.

AMEGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEGLIO. All'osservazione dell'onorevole relatore circa la necessità che economie siano fatte sulla R. Guardia quale corpo destinato all'ordine e alla sicurezza pubblica, mi permetto di richiamare la sua attenzione su una osservazione inserita nella relazione e cioè che il

Capo di Stato maggiore generale dell'esercito ha dovuto lamentare l'intervento frequente della truppa per servizio di ordine pubblico con grandissimo danno dell'istruzione della truppa stessa. Osservazione giustissima; ma se oggi la forza di quarantamila guardie e di settantadue mila carabinieri si riducesse ancora, gli strilli del Capo di Stato Maggiore diventerebbero urla....

GIARDINO, *relatore*. Questo è detto nella relazione.

AMEGLIO. Io poi dirò all'onorevole relatore che in Inghilterra si ha la proporzione del quattro per mille, cioè quattro policemen in servizio di pubblica sicurezza per ogni mille abitanti.

In Italia si dovrebbero avere non meno di 160,000 uomini tra Carabinieri e Regie guardie, e se questi non si hanno è, come ho detto, per ragioni finanziarie. Ma è certo che addiucendo alle ferme brevi, e volendosi evitare le lamentele del Capo di Stato maggiore dell'esercito, sarà indispensabile in seguito di aumentare la forza e non mai di ridurla. (*Approvazioni*).

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io pregherei il Senato di sospendere la discussione affinché l'Ufficio centrale, possa prima della riunione di domani, avere un abboccamento col l'onorevole Presidente del Consiglio. Speriamo che ci si possa mettere d'accordo, anche perchè, salvo alcune piccole divergenze, tra quello che ha detto il Presidente del Consiglio e i concetti contenuti nella relazione dell'Ufficio centrale vi è ben poca differenza sostanziale.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale...

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Permetta, onor. Presidente: noi non abbiamo alcuna ragione per opporci alla chiusura della discussione generale, ma prevedendo il caso che non si venisse ad un accordo col Presidente del Consiglio o che pur accordandoci questo portasse delle novità sulle quali oggi il Senato non ha discusso, io la pregherei di aspettare a chiudere la discussione generale.

PRESIDENTE. Tutto questo si può fare in sede di discussione degli articoli. Non essen-

dovi nessuno che chiede di parlare la discussione generale è automaticamente chiusa.

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non ha nulla in contrario.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io aderisco alle idee del Presidente dell'Ufficio centrale e son lieto di avere domani una conferenza con i membri della Commissione medesima per trovare un punto di accordo, che mi auguro non difficile.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

La discussione degli articoli è rinviata a domani.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione di un membro della Commissione di contabilità interna i signori senatori De Amicis Mansueto, Canevari, Ciruolo, Mango, Artom.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori, segretari a procedere allo spoglio delle urne.

Prego poi i senatori che sono stati sorteggiati per lo scrutinio della votazione per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna, di procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari e gli scrutatori procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Ameglio, Amero D'Aste, Annarotone, Apolloni, Artom.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Barzilai, Bava-Beacaris, Bellini, Beltrami, Bennati, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Cas-

sis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chersich, Chimienti, Cimatei, Ciruolo, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Fabrizio, Corbino, Credaro, Curreno, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Filomusi Guelfi, Foà, Francica-Nava, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Gatti, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Greppi, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Lanciani, Leonardi Cattolica, Libertini, Loria, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Manna, Mango, Maragliano, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martino, Massarucci, Mattioli, Mayer, Mazza, Melodia, Mengarini, Millo, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Papadopoli, Pascuale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pettiti di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Pirelli, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quartieri.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ridola, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota, Ruffini.

Salata, Salvago Raggi, Salvia, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schiralli, Schupfer, Scialoja, Sechi, Serristori, Setti, Sili, Sonnino, Sormani, Squitti, Suardi, Supino.

Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tommasi, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valli, Vanni, Venosta, Venzi, Viganò, Vigliani, Vigoni, Visconti Modrone, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Ziliotto, Zupelli.

## Annuncio

di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura di una interpellanza e di alcune interrogazioni.

PELLERANO, *segretario*. Legge:

## Interpellanza:

Al ministro della pubblica istruzione sui motivi che lo indussero a promuovere il decreto-legge 23 agosto 1921, n. 1371 che istituisce un'Opera nazionale contro l'analfabetismo, la quale nelle sue attribuzioni non può non ledere e intralciare quelle della Commissione centrale del Mezzogiorno e delle isole creata per legge 15 luglio 1906, n. 382, Commissione che adempie ininterrottamente e proficuamente da ben quindici anni il suo mandato.

Del Giudice.

## Interrogazioni:

Al ministro dei lavori pubblici per chiedere se i recenti investimenti di treni nei passaggi a livello siano avvenuti nei luoghi dove fu soppressa la custodia dei passaggi medesimi, senza che fossero adoperate le precauzioni raccomandate dall'Ufficio centrale del Senato nella relazione del 23 febbraio 1921 sulla conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920.

Garofalo.

Interrogo il ministro dell'industria e del commercio sulla urgenza di provvedere a rendere più facile il trasferimento della proprietà delle azioni e delle obbligazioni nominative delle società commerciali.

Supino.

Al ministro del tesoro per sapere se e quanto bisogna ancora attendere per la emanazione del decreto Reale di cui all'art. 6 del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 738, per la concessione della polizza di assicurazione anche ai combattenti che abbiano partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917 e del Regio decreto 7 aprile 1921, n. 451

(art. 2 e 3) con cui l'istruttoria per il conferimento della polizza è attribuita al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare.

Cannavina.

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro per conoscere se il Governo intende di accogliere le insistenti domande dei vecchi pensionati ferroviari, i quali reclamano la parificazione della loro pensione a quella stabilita nella recente legge dell'aprile 1921, visto che per questa categoria di pensionati lo Stato ha a disposizione un fondo speciale, costituito da versamenti fatti durante la prestazione di servizio dei ferrovieri stessi e quindi gli aumenti richiesti gravano su di un fondo loro proprio e non sulle finanze dello Stato.

Lamberti.

Interrogo il ministro dell'industria e del commercio sull'opportunità di una propaganda commerciale all'estero e sul modo come intenda di svolgerla.

Presbitero.

## Interrogazioni con risposta scritta:

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere:

1° Quali provvedimenti intenda presentare per gli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, particolarmente nei riguardi del caro-viveri e capitalizzazione dell'intera pensione, condizioni queste prospettate nel decreto luogotenenziale che li riguarda (pag. 11 e 14 della memoria a stampa presentata dall'Associazione tra gli ufficiali in P. A. S.);

2° Se per l'istruzione premilitare saranno impiegati ufficiali superiori della posizione ausiliaria speciale a loro domanda, e con quali norme e trattamento economico.

Frola.

Interrogo il ministro dei lavori pubblici per sapere se giusta i voti del Consiglio sanitario e del Magistrato alle acque, intenda di classificare in prima categoria la bonifica delle valli Lovato e Pantani, nella laguna di Marano (Udine).

Morpurgo.

## Per l'interpellanza del senatore Del Giudice.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha dichiarato di accettare l'interpellanza del senatore Del Giudice e di consentire che venga iscritta all'ordine del giorno, dopo le tre interpellanze che vi sono già iscritte.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti diretti a promuovere e subsidiare le opere di irrigazione (N. 5):

Senatori votanti . . . . .	231
Favorevoli . . . . .	210
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2564, che provvede alla rinnovazione dei Consigli dei consorzi di bonifica (N. 16):

Senatori votanti . . . . .	231
Favorevoli . . . . .	210
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 325, che autorizza la fondazione in Milano di un istituto sperimentale di meccanica agraria (N. 182):

Senatori votanti . . . . .	231
Favorevoli . . . . .	206
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo, stabilendone le attribuzioni (N. 183):

Senatori votanti . . . . .	231
Favorevoli . . . . .	205
Contrari . . . . .	26

Il Senato approva.

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Calisse a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CALISSE. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 733, approvante la convenzione per l'acquisto da parte dello Stato della biblioteca Chigiana e dei quadri, sculture ed altri oggetti d'arte esistenti nel palazzo Chigi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Calisse della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Bellini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BELLINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bellini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, e 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del Corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza (N. 2).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1659 (N. 137);

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2291, che autorizza il ministro dell'interno a coprire i posti vacanti nella Amministrazione della sanità pubblica (N. 138).

IV. Svolgimento delle interpellanze dei senatori: Giardino, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno; Tamassia e Vitelli, al Governo; Mosca, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e delle colonie, e del Giudice, al ministro della pubblica istruzione.

La seduta è tolta (ore 18).

#### Risposta scritta ad interrogazione.

RAMPOLDI. — Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e dell'istruzione per conoscerne l'avviso circa la convenienza di dare maggior impulso alla coltivazione razionale e metodica di piante medicinali, dove queste più specialmente allignano, e di diffonderne la conoscenza nelle scuole con opportuni mezzi dimostrativi.

RISPOSTA. — Il Ministero di agricoltura ha sempre seguito con interessamento e con simpatia l'attività spiegata da Enti e da Associazioni varie al fine di diffondere la conoscenza e promuovere la coltura delle piante aromatiche e medicinali, e non ha mancato, perciò, di dare tutto il suo appoggio morale e finanziario alle iniziative sorte col lodevole scopo di valorizzare il patrimonio nazionale delle piante medicinali, incoraggiando altresì le nascenti industrie per la lavorazione delle piante stesse.

Inspirandosi appunto a tale programma, la Direzione generale delle Foreste ha partecipato direttamente alla Esposizione delle Industrie sanitarie, tenutasi nell'anno corrente a Parma, con una mostra di piante medicinali, ed ha incoraggiata la benemerita Associazione *Pro montibus* a dare concreta attuazione al programma che lodevolmente si è proposto di svolgere nell'interesse di una produzione di così evidente importanza.

L'Azienda forestale di Stato ha dal suo canto deliberato in ogni occasione adeguati sussidi per assecondare l'impianto di giardini sperimentali, tra cui quello di recente istituzione della "Associazione Italiana pro piante medicinali ed aromatiche di Milano".

Con gli stessi intendimenti e con lo stesso animo, la Direzione generale dell'agricoltura segue, incoraggiandole e sovvenzionandole, le iniziative dirette a dare impulso agli studi, alle esperienze e ad ogni attività valorizzatrice del nostro patrimonio di piante medicinali ed aromatiche.

Annualmente furono concessi sussidi notevoli — in relazione alle condizioni del bilancio — alle due maggiori Associazioni che spiegano la predetta attività: la Federazione *Pro montibus* e l'Associazione Nazionale pro-piante medicinali di Milano; e inoltre al R. Orto Botanico annesso alla Università di Napoli, il cui Direttore, compie in questo campo opera di grande importanza.

Recentemente il Ministero fu ben lieto di prestare aiuto morale e materiale ad una iniziativa presa dal Comitato pro-piante medicinali di Sassari, presieduto dall'onorevole senatore Garavetti, iniziativa, la quale prevede fra l'altro l'impianto di un Orto di esperimento e di una Stazione per l'essiccamento e la confezione delle piante medesime.

L'azione svolta dagli Enti ed Istituti predetti è tale da soddisfare il Ministero sui risultati scientifici che se ne ottengono.

Basta, per convincersene, prendere conoscenza della organizzazione e dello svolgimento della vasta e multiforme attività, onde gli Enti ed Istituti di cui sopra perseguono i loro fini di incremento e miglioramento della cultura e della utilizzazione delle piante medicinali che allignano nel nostro paese. Sono da segnalare in proposito, tra l'altro, la sperimentazione a mezzo di appositi campi; la fornitura, in parte gratuita, di semi; l'opera di consulenza; la pubblicazione di lavori di carattere scientifico e di propaganda, ecc.

Il Ministero di agricoltura fece altresì buon viso alla idea della istituzione di una Stazione sperimentale per le piante medicinali, aromatiche e da essenza, da annettersi all'Orto Botanico della Università di Napoli, e sarebbe stato desideroso di dare per l'attuazione di essa un contributo; ma, per le eccezionali difficoltà della Finanza dello Stato il Ministero del tesoro, pure apprezzando altamente la utilità del nuovo Istituto, non credette poter concedere i fondi all'uopo necessari.

Il Ministero di agricoltura, però, con i suoi ordinari stanziamenti di bilancio, come fece per il passato, non mancherà di continuare a dare il proprio aiuto a quegli organismi, che diano serie garanzie di feconda attività per accrescere e migliorare fin dove sia possibile la coltivazione delle piante medicinali nel nostro Paese, dolente se gli stanziamenti stessi continueranno ad esser tali da consentire soltanto contributi molto modesti. Al qual pro-

posito va rilevato che il Ministero ha un unico, limitato fondo per sussidiare ogni specie di sperimentazione agraria.

*Il Ministro*  
MAURI.

Licenziato per la stampa 21 dicembre 1921 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.